

LA PARTITA A QUATTRO DELL'innovazione

Laboratori, aziende, finanza, decisori pubblici: «Stessi attori ma le relazioni tra loro cambiano di volta in volta» spiega il rettore Compagno

DI GUIDO ROMEO

Chi dice innovazione pensa Silicon Valley, ma il modello californiano sembra sempre meno esportabile. «Di fatto non è stato mai veramente replicato e non credo possa esistere un modello unico per creare innovazione in un territorio» osserva Cristiana Compagno, economista e Rettore dell'Università di Udine. Se il motore dell'innovazione è di fatto una tripla elica nella quale ricerca, industria e politiche pubbliche devono interagire strettamente, la sua equazione cambia continuamente. «Gli attori sono effettivamente sempre gli stessi: laboratori pubblici e privati, aziende, finanza e decisori pubblici» osserva Compagno che ha al suo attivo tre edizioni di InnovAction, la fiera dell'innovazione concepita ispirandosi al NextFest americano organizzato dalla rivista Wired ogni autunno. «Il loro rapporto però è sempre diverso perché dipende dal profilo degli attori che a loro volta interagiscono in maniera dinamica e spesso con relazioni molto differenti a seconda del contesto dettato dalla cultura locale». La Silicon Valley e la route 128 del Massachusetts, così come la Biomed Valley tra Danimarca e Svezia o il distretto catalano dove fioriscono bioinformatica e Ict hanno in negabili tratti in comune, ma inevitabilmente differiscono perché sono a tutti gli effetti dei sistemi complessi con dinamiche interne sempre diverse e in grado di modificarsi tra di loro. «Parlare di sistema complesso è utile perché aiuta a



Economista. Cristiana Compagno, nata nel 1957, è rettore dell'Università di Udine. Ha ideato InnovAction, la fiera dell'innovazione concepita ispirandosi al NextFest americano.

mettere l'accento sulle relazioni locali che, soprattutto in un mondo globalizzato, sono importantissime e mai lineari» sottolinea Compagno. La prima relazione, e forse oggi la più critica, rimane quella tra i centri di produzione di conoscenza e il territorio circostante. «Non basta avere università e laboratori, per quanto di alto livello, per innescare il processo di innovazione - avverte il Rettore del piccolo ateneo friulano che conta circa 20 mila studenti -. Perché solo quando quelli che potremmo chiamare "utilizzatori" di questa conoscenza, cioè le imprese che costituiscono il mercato, riconoscono un valore a questa conoscenza, allora possiamo parlare di innovazione».

Chi attribuisce un valore misurabile ai risultati di una ricerca tende automaticamente a diffonderla e a trasformarla. È a questo punto che

può entrare in gioco la finanza, facendosi carico dei rischi, che in questo caso non sono quelli dei derivati che abbiamo scoperto troppo spesso sottostimati negli ultimi anni, ma quelli legati ai processi di sviluppo e adattamento tecnologici e commerciali. «Su questo fronte gli Stati Uniti, ma anche la Gran Bretagna, sono molto avanti e l'Italia deve coprire ancora molto terreno - sottolinea Compagno - perché da noi competenze come il *private equity*, le *venture capital* per l'innovazione e le start-up tecnologiche sono ancora tutte da sviluppare».

La quarta gamba di questo sistema è la mano pubblica, che deve elaborare una visione di lungo termine e oltre la crisi, con infrastrutture come la banda larga, ma anche con strategie in grado di identificare e stimolare, a livello locale, i settori di un territorio in grado di competere a livello globale. Il decisore pubblico può rivelarsi fondamentale per facilitare gli snodi più difficili o più carenti di un territorio come ad esempio quello della finanza. È il caso di diverse esperienze italiane come Friulia, la finanziaria del Friuli-Venezia Giulia, che ha promosso la nascita di diverse start-up molto promettenti del settore dell'Ict e del biotech, ma anche del distretto sardo dell'Ict creato nel Cagliari intorno al centro ricerche di Pula che oggi si sta diversificando nel biomedicale. O ancora all'Ict nato nel torinese con Torinowireless e il biotech lanciato dal Bipca a Ivrea. Di fronte a questa articolazione così complessa l'atto creativo del singolo, ricercatore o imprenditore, sembra quasi scomparire. «Non sto affatto sostenendo un dirigismo dell'innovazione e penso che la creatività individuale rimanga una risorsa preziosissima - osserva Compagno - perché quello dell'innovazione è un terreno sul quale i processi possono essere stimolati, ma difficilmente determinati a priori.

Ciò che è necessario è un concorso equilibrato dei diversi attori. Per tornare all'esempio di Friulia, sono benefiche quelle misure che rafforzano tutto il sistema. Il punto è piuttosto che l'atto creativo e geniale di un singolo non può svilupparsi, e quindi viene sprecato, se non è accolto da un sistema in grado di recepirne il valore».

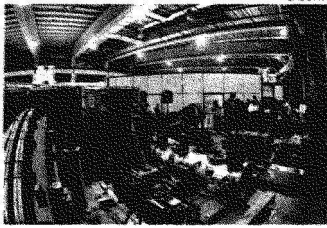
A Udine questa visione ha preso piede e forma anche attraverso lo sviluppo di strutture come il Parco scientifico e tecnologico Luigi Danielli alle porte della città dove il centro di trasferimento tecnologico Friuli Innovazione ha lanciato una nuova generazione di start-up è laboratori sulle tecnologie più diverse, dall'intelligenza artificiale applicata alla visione, alla genetica molecolare per l'enologia. La scommessa è produrre sia innovazioni radicali che assicurino forte competitività, che quella incrementale, ancora di grande importanza per le piccole e medie imprese che rappresentano la maggioranza del Pil locale. «Il modello californiano qui nel Nord Est non funzionerebbe perché non abbiamo il modello di liberismo innovativo né lo stesso tipo di aziende, ma non per questo non possiamo essere competitivi» osserva Compagno.

L'elemento sul quale però l'Italia sembra dover lavorare maggiormente e particolarmente caro al Rettore è la terza missione degli atenei. «A ricerca e didattica ormai non possiamo non affiancare il trasferimento tecnologico - sottolinea - perché non c'è dubbio che università e laboratori pubblici sono attori che devono cogenerare con il mercato. Questa è la scommessa per l'università, che spero nei prossimi anni potrà venire valutata non solo per iscritti e pubblicazioni, ma in modo rilevante anche per brevetti e innovazione verso l'industria».

guidoromeo.novaro@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le eccellenze sul territorio



Trieste, Area Science Park

Il parco tecnologico e scientifico multisettoriale di Trieste ospita tra l'altro Elettra, il laboratorio di luce di sincrotrone.



Torino wireless

Nel Torinese si è affermato il polo dell'information and communication technology (nella foto un test su cellulare a TILab)



Le start-up di Friulia

Friulia, la finanziaria del Friuli-Venezia Giulia, ha promosso la nascita di diverse start-up nel settore dell'Ict e del biotech.



L'Ict di Pula (Cagliari)

Nel Cagliariitano il distretto sardo dell'Ict, intorno al centro ricerche di Pula, oggi si sta diversificando nel biomedicale.